



Chapitre de livre

2019

Published version

Open Access

This is the published version of the publication, made available in accordance with the publisher's policy.

Gli italiani in Algeria: immigrati o colonizzatori?

Fois, Marisa

How to cite

FOIS, Marisa. Gli italiani in Algeria: immigrati o colonizzatori? In: Rapporto Italiani nel mondo. Todi : Tau Editrice, 2019. p. 326–333.

This publication URL: <https://archive-ouverte.unige.ch/unige:126784>

Gli italiani in Algeria: immigrati o colonizzatori?¹

Algeri, settembre 1893. Il Console generale riceve una lettera da parte del Vice Console di Orano con gli aggiornamenti sulla situazione della comunità italiana e sui rapporti con la Francia, che aveva colonizzato l'Algeria già dal 1830. Anche in seguito a quanto avvenuto ad Aigues-Mortes, in Camargue – dove qualche settimana prima, nell'agosto del 1893, gli stagionali italiani impiegati nelle saline francesi furono oggetto della violenza xenofoba dei colleghi locali² –, le tensioni tra Roma e Parigi erano state esportate in Nord Africa. Il Vice Console riporta, non senza preoccupazione, che «in Algeria si leva un solo coro d'odio verso gl'italiani» e che «nei giornali, [si raccomanda] agl'intraprenditori, ai proprietari, facendo appello al loro patriottismo, di riservare ogni occupazione al francese, e, trattandosi di pratiche pesanti, di ricorrere esclusivamente all'elemento indigeno»³.

Inoltre, traccia, in breve, le caratteristiche del flusso migratorio del periodo, formato da categorie ben precise, che a seconda del legame con l'Italia e della questione della nazionalità erano soggette a un trattamento diverso. Infatti, all'obbligo di naturalizzazione per accedere al diritto di esercitare la pesca (1887) era seguita la legge di naturalizzazione obbligatoria (1889) per i figli degli italiani in Algeria (detti *néos*). Entrambi i provvedimenti contribuirono a modificare la visibilità e il peso della comunità: «I molti procidani, che una volta rappresentarono la nostra emigrazione permanente, si sono, quasi tutti, naturalizzati francesi per poter continuare ad esercitare la pesca [...]. Una seconda categoria d'italiani [...] disseminata in ogni città del dipartimento, [è] dedita al commercio minuto ed a mestieri vari. Questi connazionali, o per prudenza, o per interessi, o per contratte relazioni di amicizia e di famiglia, dissimulano o realmente vanno perdendo il sentimento d'amor patrio; messi alle strette non dubito che rinuncerebbero alla loro nazionalità pur di continuare a vivere in pace coi coloni francesi. [...] Restano gli emigrati temporanei, muratori, minatori, scalpellini, agricoltori, uomini che hanno, quasi tutti, adempiuto agli obblighi di leva e che quindi nutrono sentimenti elevati di patriottismo. Questi sono i soli che soffriranno dell'ostilità francese; essi vengono licenziati o respinti dai cantieri, e già parecchi, privi di lavoro, partirono

di MARISA FOIS, Université de Genève.

¹ La ricerca è stata condotta nell'ambito di un progetto finanziato dal *Fonds national suisse de la recherche scientifique* (FNS 100011_165585; 2016-2019).

² ENZO BARNABÀ, *Aigues-Mortes, il massacro degli italiani*, Infinito Edizioni, Formigine (MO), 2015. In totale, vi furono dieci morti e un centinaio di feriti.

³ ASMAE (Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri), Roma, Serie Z, contenzioso, busta 133. Comunicazione del Vice Consolato di S.M. il Re d'Italia al Regio Consolato in Algeri, 187/63. Oggetto: Situazione della colonia italiana, Orano, 8 settembre 1893.

alla volta di Marsiglia per rimpatriare o per recarsi a Beirut attratti dalla costruzione della linea ferroviaria di Damasco»⁴.

Il Console di Algeri, destinatario della missiva, la inoltra al Ministero degli Affari Esteri, con una nota esplicativa in cui precisa che i sentimenti poco benevoli dei coloni francesi, secondo lui, nella capitale non sono così accentuati come a Orano, confermando che «nei piccoli centri la rivalità e le passioni sono più forti quanto le idee sono più piccole e le vedute meno larghe»⁵. Non sfugge, però, una certa agitazione del diplomatico riguardo alle richieste del governo francese che, dopo Aigues-Mortes, intende schedare gli operai italiani: al Consolato viene chiesto di inviare un elenco con il numero delle persone impiegate, divise per città, professione, categoria e, soprattutto, giudizio sulla condotta, in modo da poter vegliare perché non accadano più disordini⁶.

Durante il periodo coloniale, come si legge anche nei documenti d'archivio, l'immagine dell'Italia in Algeria è strettamente legata all'immagine che la Francia ha del paese, anche se i rapporti e gli scambi italiani con il Nord Africa iniziarono ben prima dell'arrivo dei francesi. La vicinanza tra le due sponde del Mediterraneo ha da sempre favorito rapporti e migrazioni, in entrambe le direzioni. È comunque innegabile che il modo in cui le italiane e gli italiani e, più in generale, l'italianità sono stati percepiti, accettati o meno, è stato influenzato non solo dal contesto locale ma anche dalle relazioni internazionali.

Migrazione di massa verso il Nord Africa

All'inizio del XIX secolo, i ritmi del «Mediterraneo del corallo»⁷ erano scanditi proprio dalle migrazioni legate alla pesca e al commercio del corallo, soprattutto di campani e toscani che si spostavano stagionalmente verso l'Algeria. A loro si unirono operai e braccianti, provenienti ancora una volta da Campania e anche da Calabria, Sardegna e Sicilia, impiegati come manodopera nel settore minerario, delle infrastrutture e agricolo, che si installarono ad Algeri, Bona e Costantina, dove si concentrava la maggioranza dei cantieri⁸. Inoltre, non bisogna dimenticare gli esuli risorgimentali, che arrivavano in particolare dal Piemonte e dalla Lombardia, talmente numerosi da costituire un battaglione della legione straniera appena costituitasi⁹.

L'inizio della colonizzazione francese non fece altro che ridefinire uno storico spazio di circolazione, che da secoli aveva messo in comunicazione le sponde

⁴ Ibidem.

⁵ ASMAE, Roma, Serie Z, contenzioso, busta 133, Comunicazione n. 1360/163 del Consolato Generale di S.M. il Re d'Italia al Ministero degli Affari Esteri. Oggetto: situazione della colonia italiana in Algeria, Algeri, 11 settembre 1893.

⁶ Ibidem.

⁷ HUGO VERMEREN, *Les Italiens à Bône (1865-1940). Migrations méditerranéennes et colonisation de peuplement en Algérie*, École française de Rome, Rome, 2017, p. 23.

⁸ PATRIZIA AUDENINO, *La casa perduta. La memoria dei profughi nell'Europa del Novecento*, Carocci, Roma, 2015; FRANCESCA FAURI, *Storia economica delle migrazioni italiane*, il Mulino, Bologna, 2015.

⁹ PATRIZIA AUDENINO, *Esuli risorgimentali: esploratori della libertà o naufraghi della rivoluzione?*, «Archivio storico dell'emigrazione italiana», 9, 12, 2013, pp. 15-23; M.G., *Gli italiani in Algeria ante 1940*, «Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente», n. 5, anno 8, maggio 1953, p. 135.

algerine e italiane. Colonia di popolamento prediletta, l'Algeria fu meta di migrazioni coloniali di due tipi. Innanzitutto, il governo francese, attraverso una politica di reclutamento al di là delle sue frontiere, ricorse a migranti di altri paesi come Germania e Svizzera. Quest'ultima esercitò una particolare forma di colonialismo¹⁰, anche grazie alla *Compagnie genevoise des Colonies suisses de Sétif*, che assicurava il popolamento tramite capitali privati e reclutò anche molti piemontesi. Il secondo tipo, invece, era il flusso spontaneo e quasi naturale dei paesi dell'Europa mediterranea, come Spagna, Italia e Malta. Dall'Italia si continuava a partire senza troppe sollecitazioni, in particolare tra il 1902 e il 1907 l'emigrazione verso l'Africa raggiunse il picco storico con più di 12.000 partenze all'anno¹¹. Le mete predilette erano l'Algeria, la Tunisia e l'Egitto, nonostante fossero possedimenti coloniali non italiani, a dimostrazione dell'importanza delle catene migratorie formatesi e stratificatesi nel tempo. Inoltre, soprattutto all'inizio del XX secolo, per alcune categorie gli stipendi erano più alti in Nord Africa, fattore che, assieme alla vicinanza geografica e alle simili condizioni climatiche, spingeva, tra gli altri, molti minatori sardi a emigrare. Come risulta da un'indagine della Commissione Parlamentare di inchiesta sulla condizione degli operai delle miniere della Sardegna, tra i tanti sollecitati, un minatore esplicita le motivazioni della partenza: «Noi vorremmo il riposo domenicale e la paga quindicinale [...]. Soprattutto vogliamo l'aumento della paga, altrimenti ci lascio emigrare in Africa. Ieri, per esempio, il delegato di Pubblica sicurezza ha trattenuto trenta operai che volevano andare in Algeria»¹².

Una volta attraversato il Mediterraneo, la comunità italiana risentì spesso dell'ostilità algerina: gli operai italiani altro non erano che i concorrenti diretti nel settore agricolo e edile. E poi, ovviamente, erano – assieme ai colonizzatori francesi – europei e avevano occupato le loro terre. Un dialogo, forse romanizzato ma sicuramente realistico, aiuta a immedesimarsi nella realtà dell'epoca. Siamo alla fine del XIX secolo e i due protagonisti sono un agiato imprenditore francese, che interloquisce per primo, e un operaio algerino dedito della cura del vigneto di proprietà francese a Biskra, non lontano da Costantina, che risponde alle domande.

« - Imbecille! Credi davvero che questa terra, che avete sottratto ai nostri avi – i romani – non sia tornata nelle nostre mani per sempre? E se i francesi la perdessero, ci sarebbero gli inglesi e gli italiani.

- Gli inglesi sono – *wouar* – cattivi.

- E gli italiani?

Sputò a terra, come fecero tutti quelli che lavoravano attorno a lui, e imprecò: «*Inâlah din el macarône!*» (Siano maledetti i macaroni!)»¹³.

¹⁰MARISA FOIS, «Migrazioni d'oltremare e decolonizzazione: gli svizzeri d'Algeria», in VALERIO GIANNATTASIO, a cura di, *Circolazioni mediterranee*, Guida Editori, Napoli, 2017, pp. 229-239; MARISA FOIS, « Vous êtes profondément attachés à la terre qui vous a accueilli. Un cas de colonisation informelle: la Suisse comme agent colonisateur », in NATHALIE BLAIS - MARISA FOIS - ANTOINE ROBLAIN, eds., *Dynamiques de formalisation et d'informalisation dans l'étude des migrations*, Université de Genève, Sociograph - Sociological Research Studies, 42, Genève, 2019, pp. 159-179.

¹¹FRANCESCA FAURI, *Storia economica* [...], op. cit., p. 161.

¹²Commissione Parlamentare d'inchiesta sulla condizione degli operai delle miniere della Sardegna, in Atti della Commissione, III: Interrogatorio del giorno 13 maggio 1909 nella sede del Municipio di Carloforte, p. 171, in GIANNI MARILOTTI, *La comunità italiana in Tunisia*, «Ammentu, Bollettino storico e archivistico del Mediterraneo e delle Americhe», n. 8, vol. 1, 2016, p. 45.

¹³RAOUL BERGOT, *L'Algérie telle qu'elle est*, Albert Savine Éditeur, Paris, 1890, p. 132.

Fonti riguardanti la prefettura di Costantina confermano, qualche decennio dopo, negli anni Trenta del XX secolo, che «non esiste alcuna empatia tra l'elemento italiano e l'elemento indigeno, soprattutto presso gli operai edili che sono quotidianamente in contatto [...] le ingiurie quotidiane sono spesso seguite da risse»¹⁴.

“Fabbricare francesi”: colonizzazione e migrazione cuscinetto

Il flusso italiano, continuo nel tempo, da un lato era utile ai francesi, in quanto grazie alla naturalizzazione permetteva di garantire la loro supremazia rispetto alla crescita demografica della popolazione algerina¹⁵. Solo per capire la portata del fenomeno, basti pensare ad esempio che nel 1911, se secondo i dati ufficiali gli italiani erano 36.000, prendendo in considerazione anche i discendenti degli italiani naturalizzati francesi la cifra era più del doppio¹⁶. Ancora, nel 1940, la comunità italiana, tenuto conto dei *néos*, avrebbe oltrepassato le 100.000 unità, mentre nei censimenti consolari si sfioravano le 20.000 unità¹⁷. Come accadeva con i maltesi e gli spagnoli, gli italiani venivano usati come intermediari della colonizzazione, anche perché spesso – come nel caso della Tunisia – la distanza tra colonizzati e italiani era minore di quella esistente tra colonizzati e francesi¹⁸.

Dall'altro lato, “fabbricare francesi” non bastava ad arginare il tanto temuto “*péril italien*”, sentito maggiormente nelle città in cui si concentrava la presenza italiana, per esempio nella zona di Costantina¹⁹. Il sentimento di ostilità francese verso gli italiani fu declinato in modo diverso, anche a seconda del periodo storico. Durante il secondo conflitto mondiale, la collettività italiana fu rigorosamente monitorata: gli italiani erano tutti considerati fascisti e, quindi, etichettati come nemici. Non mancarono, di conseguenza, rimostranze indirizzate a Roma da parte dei rappresentanti del Duce, che lamentavano l'ingerenza degli Alleati e sollecitavano la difesa dell'italianità. È quello che ci viene raccontato, per esempio, in un rapporto del delegato della Croce Rossa italiana di Philippeville dell'inizio degli anni Quaranta che riferisce come «agli italiani è fatta ogni miseria»²⁰. In sintesi, la figlia del delegato, fermata da un agente di polizia francese in borghese, era stata sottoposta a un interrogatorio in commissariato, durante il quale aveva preso le difese del fratello, arruolato nelle truppe fasciste, colpevoli «[del] male e la miseria che per colpa loro la civile Francia [...] soffre»²¹.

¹⁴ Archives nationales d'outre-mer (ANOM), Aix-en-Provence, Cabinet Georges le Beau (1931/1940) 3 CAB 29, Rapport du préfet de Constantine au Gouvernement General d'Algérie, février 1935, in HUGO VERMEREN, *Les Italiens à Bône* [...], op. cit., pp. 430-431.

¹⁵ GUY PERVILLÉ, *La France en Algérie (1830-1954)*, Vendémiaire, Paris, 2012.

¹⁶ NICOLA LABANCA, *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*, il Mulino, Bologna, 2002, pp. 34-35.

¹⁷ ROMAIN H. RAINERO, “Aspetti e vicende dell'emigrazione italiana in Algeria dalle origini all'avvento del fascismo”, in ROMAIN H. RAINERO, a cura di, *Italia e Algeria. Aspetti storici di un'amicizia mediterranea*, Marzorati, Milano, 1982, pp. 223-48.

¹⁸ ALBERT MEMMI, *Portrait du colonisé*, Payot, Paris, 1973, pp. 43-44.

¹⁹ GÉRARD CRESPO, *Les Italiens en Algérie 1830-1960. Histoire et sociologie d'une migration*, Éditions Jacques Gandini, Calvisson, 1994.

²⁰ ASMAE, Roma, Gabinetto del Ministro e Segreteria Generale 1923-1943, busta 1474. Rapporto di incidente inviato alla delegazione italiana per gli Affari civili, Croce Rossa italiana di Philippeville, 17 ottobre 1941.

²¹ *Ibidem*.

I documenti dell'epoca confermano come la Seconda guerra mondiale abbia portato alla scomparsa della distinzione tra fronte esterno e fronte interno: la guerra fu combattuta anche nei territori coloniali. A difesa della Francia venne quindi presa ogni misura preventiva; come nel caso di rimpatrio di italiani che abitavano a Sidi-Ferrouch accusati di aver arrecato danno a Parigi per aver riferito alle autorità italiane delle diatribe tra ufficiali dei due paesi²².

Se l'avversione francese nei confronti degli italiani appare in un certo qual modo giustificata durante il conflitto, risulta più complicato capirne la logica negli anni Cinquanta, quando a risentirne furono anche i rappresentanti del clero: «difficile qui in Algeri la condizione dei religiosi regolari italiani, nell'interno delle comunità monastiche, tra i religiosi francesi. [...] i religiosi italiani, investiti di funzioni direttive [...], trovano gravi difficoltà nello svolgimento dei loro compiti, per la diffusa ostilità e insofferenza dei dipendenti francesi a sottoporsi ad un italiano. Sarebbero accaduti sgradevoli episodi di insubordinazione di conversi francesi, i quali avrebbero rinfacciato ad un superiore italiano di avere patito la fame in Italia e di venire a vivere in Algeria alle spalle degli ordini francesi»²³.

Indipendenza e rimpatrio

Fino all'inizio degli anni Sessanta, la collettività italiana non risentì in maniera particolare della guerra di liberazione nazionale – che vide gli indipendentisti algerini combattere contro la Francia – sia perché si trattava «[di] elementi qui da lungo tempo residenti ed ormai fusi fra popolazione locale», sia perché la maggior parte degli italiani evitava di farsi coinvolgere nella vita politica²⁴. Il Ministero degli Affari Esteri descrive la comunità italiana, che all'epoca sfiorava le 20.000 persone, dislocate in maggioranza tra Algeri, Orano, Costantina e Bona²⁵, come un tassello chiave nel settore dell'edilizia e utile per la ricostruzione del paese che sarebbe stata necessaria dopo l'imminente indipendenza²⁶, che avverrà nel 1962.

Ovviamente, l'acuirsi della crisi sollecitò tutta una serie di misure volte a tutelare la sicurezza e gli interessi delle italiane e degli italiani residenti²⁷. Sebbene, come visto, tra l'Italia e la Francia non fossero mancate ostilità, per i promotori della nuova Algeria indipendente la presenza italiana era, al pari di quella del

²² ASMAE, Roma, Gabinetto del Ministro e Segreteria Generale 1923-1943, busta 1474. Commissione italiana di armistizio con la Francia, Delegazione esercito controllo Nord Africa, Affari Generali, Algeri, protocollo n. 3658. Algeri, 2 dicembre 1941.

²³ ASMAE, Roma, Affari politici 1946-1950 Algeria, busta 1. Telespresso n. 4942/705 del Consolato Generale d'Italia, Algeri, al Ministero degli Affari Esteri, Roma, e all'Ambasciata d'Italia, Parigi. Oggetto: ostilità per gli italiani. Algeri, 23 agosto 1950.

²⁴ ASMAE, Roma, DGAP (Direzione Generale per gli Affari politici e di sicurezza) - Ufficio III, 1959-1962 (Versamento II), busta 95. Telegramma in arrivo n. 2991, Provenienza: ItalConsul, Algeri, 30 gennaio 1960.

²⁵ ASMAE, Roma, DGAP - Ufficio III, 1959-1962 (Versamento II), busta 161. Eventuale rimpatrio della collettività italiana dall'Algeria, Consolato Generale d'Italia, Algeri, documento n. 3249 del 7 settembre 1961. Nello stesso fondo, si veda anche Appunto MAE - DGAP del 13 maggio 1961.

²⁶ ASMAE, Roma, DGAP - Ufficio III, 1959-1962 (Versamento II), busta 161. Eventuale rimpatrio della collettività italiana dall'Algeria, Consolato Generale d'Italia, Algeri, documento n. 3249 del 7 settembre 1961, cit., p. 2.

²⁷ ASMAE, Roma, DGAP - Ufficio III, 1959-1962 (Versamento II), busta 95. Appunto per la Segr. Part. del sottosegretario On. De Martino, Roma, 2 febbraio 1960. Si veda anche busta 161, Telespresso n. 62/14828 del Ministero degli Affari Esteri, Roma, all'Ambasciata d'Italia, Madrid, alla Direzione Generale degli Affari politici e al Consolato Generale d'Italia, Algeri. Oggetto: Collettività italiana in Algeria. Roma, 27 giugno 1961.

colonizzatore, «una eventualità inconciliabile»²⁸. La fine del colonialismo fu un momento di cesura, che cambiò anche il modo in cui gli algerini percepirono gli italiani e gli europei in generale, come emerge dalle comunicazioni dell'Ambasciata d'Italia di Parigi al Ministero degli Affari Esteri e al Consolato Generale d'Italia a Algeri: «L'esperienza tunisina e marocchina insegna che in uno stato arabo assunto all'indipendenza la lotta contro gli europei non cessa, anzi si intensifica soprattutto contro gli elementi europei più poveri [...]. Mentre grandi e medi industriali ed i tecnici riescono quasi sempre a mantenere una posizione di privilegio [...], vi è invece la tendenza di eliminare gli elementi europei meno abbienti, modesti impiegati, operai, manovali, piccoli artigiani, più agevolmente sostituibili della mano d'opera locale che soffre di larga disoccupazione. In queste condizioni non vedo un grande avvenire per quella parte della nostra collettività che rientra in tale categoria, anche se essa, come segnala il Console Generale ad Algeri, è ben vista dai musulmani. Tali buoni rapporti con la collettività araba non hanno molta importanza quando vi è una massa di disoccupati e scarseggiano gli impieghi»²⁹.

La firma degli accordi di Évian e la fine della guerra di indipendenza, dopo 132 anni di colonizzazione, accelerarono la partenza della popolazione europea, che all'epoca sfiorava il milione di persone. Fu l'esodo, che coinvolse anche la collettività italiana.

Nuove mobilità

Anche se con caratteristiche diverse, dai primi anni Settanta l'emigrazione italiana verso l'Algeria riprese e continuò, in particolare nei settori del gas, petrolifero e delle infrastrutture, che restano ancora oggi quelli in cui la presenza italiana è più significativa.

La temporaneità accomuna i vari flussi, dalla vecchia emigrazione, se pensiamo ai pescatori stagionali di corallo, fino alla nuova mobilità, giovani e giovani adulti con un'alta formazione e specializzazione, la cui presenza è piuttosto discontinua, in quanto molte persone, impiegate nel comparto dell'oil&gas, hanno contratti che prevedono un'alternanza fra periodi di lavoro nei campi petroliferi e lunghi periodi di riposo in Italia. La presenza di breve durata porta a conservare profondi vincoli sociali, affettivi e culturali con la Penisola e la dispersione delle attività imprenditoriali in un numero piuttosto ampio di *wilaya* (province) non facilita interazioni con le algerine e gli algerini³⁰. Inoltre, stiamo parlando di cifre ridotte: sebbene rappresenti il secondo gruppo europeo, insieme a quello spagnolo e dopo quello francese, la comunità italiana è rappresentata da poco più di mille persone stando ai soli dati dell'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero a gennaio 2019

²⁸ ASMAE, Roma, DGAP - Ufficio III, 1959-1962 (Versamento II), busta 169. Telespresso n. 4450/844 del Consolato generale d'Italia, Algeri, al Ministero degli Affari Esteri, Roma, e all'Ambasciata d'Italia, Parigi. Oggetto: Visita a Tlemcen. Algeri, 15 dicembre 1961.

²⁹ ASMAE, Roma, DGAP - Ufficio III, 1959-1962 (Versamento II), busta 161. Telespresso n. 18635/4172 dell'Ambasciata d'Italia, Parigi, al Ministero degli Affari Esteri, Roma, e al Consolato Generale d'Italia, Algeri. Oggetto: Situazione italiani in Algeria. Parigi, 22 dicembre 1961.

³⁰ MARISA FOIS, "Diversamente migranti. La mobilità italiana in Algeria", in FONDAZIONE MIGRANTES, *Rapporto Italiani nel Mondo 2018*, Tau Editrice, Todi (PG), 2018, pp. 229-238.



Vice Consolato d'Italia, Bona, Natale 1953. «Distribuzione dei doni ai bambini della colonia italiana». Fonte: ASMAE, Roma, DGIE (Direzione Generale italiani all'estero) - Ufficio I DGE Collettività italiane all'estero, busta 2. Ministero degli Affari Esteri, Direzione Generale dell'emigrazione, Africa settentrionale francese. Bona, collettività italiana, 1953. Telespresso n. 23 del Vice Consolato d'Italia, Bona, al Consolato Generale d'Italia, Algeri.

ed è costituita, in maggioranza, da emigrati non definitivi³¹. In molti casi, la nuova mobilità verso l'Algeria è assimilabile a un pendolarismo di lungo raggio³².

Viene da chiedersi come siano percepite l'italianità e la presenza italiana oggi. Si tratta, certamente, di una percezione e un rapporto che si basano in primis su scambi commerciali. Come accaduto in precedenza, nel 2018 l'Italia si è riconfermata il primo partner dell'Algeria a livello globale e l'Algeria, a sua volta, il primo per l'Italia nel continente africano e nell'area del Medio Oriente e del Nord Africa. Ancora, il valore dell'interscambio Italia-Algeria è stato di 9,78 miliardi di dollari, di cui 6,1 miliardi di importazioni (la quasi totalità corrispondente a gas) e 3,65 miliardi di esportazioni (prodotti petroliferi raffinati, prodotti chimici e siderurgici, macchinari)³³.

L'energia e la produzione petrolifera sono alla base dell'interesse italiano nei confronti della sponda Sud del Mediterraneo, con l'Algeria come capofila. Le parole

³¹ AMBASCIATA D'ITALIA IN ALGERI, *Caratteristiche della comunità italiana in Algeria*, Algeri, 22 maggio 2018.

³² MARISA FOIS, "Diversamente migranti [...]", op. cit., p. 229.

³³ Infomercatiesteri, Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale. Dati aggiornati ad aprile 2019 <www.infomercatiesteri.it>.

pronunciate nel 1957 da Enrico Mattei, presidente dell'Eni – secondo il quale «[i]l petrolio è una risorsa politica per eccellenza, fin dall'epoca in cui la sua importanza era più strategica che economica»³⁴ – sono certamente ancora attuali. E allora, provocatoriamente – così come provocatorio è il titolo di questo saggio, che accosta i termini immigrati e colonizzatori, riferiti rispettivamente alla percezione francese e algerina degli italiani nel contesto coloniale – ci si potrebbe chiedere se questa presenza italiana possa essere letta come una sorta di neocolonialismo.

Ciò che non andrebbe dimenticato, soprattutto oggi, con le cronache giornalistiche che ci raccontano di una Penisola “invasa”, “occupata”, “saccheggiata” – parole che in realtà si addicono a quanto facemmo noi italiane e italiani in epoca coloniale nel territorio africano – e in cui la narrazione dell'immigrazione e della sua percezione hanno un peso rilevante sia sulla quotidianità che sulle scelte politiche, è che in questa lunga storia di scambi e flussi tra l'Italia e l'Algeria a emigrare clandestinamente e, quindi, a essere “clandestini” spesso furono proprio le nostre e i nostri connazionali³⁵.

³⁴ Archivi Eni, Roma, Segreteria Mattei, carteggio, busta 76, fascicolo 168, “Conferenza al centro di studi di politica estera”. Parigi, 22 novembre 1957.

³⁵ Si veda, per esempio, ASMAE Roma, DGAP - Ufficio III, 1959-1962 (Versamento II), busta 10. Fonogramma in arrivo n. 4511/017245 del 19 febbraio 1959. Nello stesso fondo, si vedano anche Telespresso n. 61/4379 del 18 febbraio 1959, Fonogramma in arrivo n. 4700/017245, urgentissimo, del 23 febbraio 1959 e Appunto del Ministero degli Affari Esteri del 27 febbraio 1959.